GIANNINA

E

BERNARDONE

DRAMMA GIOCOSO

Musica di

DOMENICO CIMAROSA

R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI

FIRENZE - MILANO - NAPOLI

PERSONAGGI

GIANNINA, villanella dispettosa, moglie di	Primo Soprano
BERNARDONE, fattore di campagna, uomo rustico e geloso	Primo Buffo
CAPITAN FRANCONE. . . .	Primo Tenore
DONNA AURORA, amante del capitano e nipote di . .	Primo Mezzo-Soprano
DON ORLANDO, cittadino napoletano e uffiziale ungherese.	Baritono brillante
LAURETTA, moglie di . . .	Altro Soprano
MASINO, fattore di villa e fratello di Giannina . .	Altro Primo Tenore

La scena si finge nel borgo di Gaeta.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Borgo delizioso della Città di Gaeta, con veduta di mare, e una Fortezza. Da una parte, casa di Bernardone, con un pozzo in vicinanza della medesima; dall' altra, casa di Masino accanto di una villetta.

Giannina *seduta avanti la propria casa cucendo una camicia*, **Lauretta**, *parimente facendo calze*, **Bernardone** *passeggiando dispettosamente, indi* **Masino** *con due villani, e detti.*

GIA. Sventurata è quella moglie,
Che il marito ha sospettoso;
Notte e giorno quel geloso
Mi sta sempre a martellar.

LAU. Donzellette semplicette,
Trappolar non vi lasciate;
Perchè poi da maritate
Vi conviene sospirar.

BER. Chi non sa che sia tormento,
Prenda moglie, e poi lo dica,
Fra le spine e fra l' ortica
Deve a forza riposar.

GIA. Non rispondo per prudenza.

LAU. Oh che satiro rabbioso!

a 2 Un marito più geloso
Non si può di te trovar.

BER. Ma qui fuori a lavorare
Non sta bene.

GIA. Sì, signore.

BER. Già lo so, per far l' amore,
Per chiassare e civettar.

GIA. Questo è troppo. (*s' alza*)

LAU. Parli male. (*s'alza*)
BER. Presto in casa. (*a Giannina*)
GIA., LAU. Testa matta.
a 3 Se un marito sì si tratta,
Me l'avrete da pagar.
Se una moglie sì si tratta
Me l'hai presto da pagar.
MAS. Che chiasso, che rumore,
Che scena è questa mai?
GIA. T'ho già sofferto assai. (*a Bernardone*)
LAU. Sei troppo, in verità.
MAS. Ch'è stato?
GIA., LAU. Quel briccone...
MAS. Ch'hai fatto? (*a Bernardone*)
BER. La Giannina...
GIA. Di sera e di mattina
a 2 A tormentarla sta.
LAU. A tormentar mi sta.
BER. Ma la ragion...
a 3 Vergogna!
BER. Lei sempre...
a 3 Non parlate.
BER. Lasciatemi sfogare,
Ch'io crepo in verità.
a 4 Che rabbia, che dispetto!
Già bolle il mio cervello,
E come un mulinello
Girando se ne va.
GIA. (*siede nuovamente, e finge di essere svenuta*).

SCENA II.

Il Capitan Francone, *e detti.*

FRA. Alto, alto fermate. Che bisbiglio,
Che rumore è mai questo?
Se non tacete presto,
Il capitan Francone
Provare vi farà questo bastone.

BER. Grazie del complimento.
MAS. Padron mio,
Sappiate che costui è mio cognato.
FRA. Dunque siete parenti?
LAU. Parenti, signor sì.
FRA. E fra di voi
Perchè questa baruffa?
MAS. Perchè sempre
Strapazza la sua moglie.
FRA. Ov' è costei? *(a Bernardone)*
BER. Sta dove sta, che importa questo a lei?
FRA. A me così rispondi?
LAU. Lo scusate;
Creanza già costui non sa che sia,
E poi patisce il mal di gelosia.
FRA. Oh bestia!
BER. Sua bontà.
GIA. (Affè, ci ho gusto.)
MAS. Ecco, signor, sua moglie,
Eccola qua per colpa sua svenuta.
FRA. Oh povera ragazza! In quel bel viso,
Benchè sia pallidetto,
Vi scorgo un non so che, che dà diletto.
Soccorrere la voglio.
BER. Eh non importa.
FRA. Con una quint'essenza spiritosa
La farò rinvenir.
BER. Che quint'essenza...
FRA. Scostati, via di qua. Respira un poco,
Anima mia. *(facendole odorare una boccetta)*
GIA. Oimè! *(finge di respirare)*
BER. (Ora l'ammazzo.)
FRA. Ancor che smorta alquanto...
BER. Non v' accostate tanto,
Perchè può ritornare in accidente.
FRA. Scostati, dissi. *(spingendolo)*
MAS. Eh scostati, insolente. *(come sopra)*

LAU. Si vede ben, che sei
Un uom senza rispetto.

BER. Padron mio,
A che gioco giochiam?

FRA. Zitto, villano.

BER. Ma cognato...

MAS. Silenzio.

BER. Lauretta...

LAU. Non parlare.

BER. Non posso più.

GIA. (Lo voglio far crepare.)

FRA. Via villani, ove siete?
Presto aiutate qua; date di mano,
Portiamola in sua casa, o in quel cortile.

LAU. Giannina sventurata!

MAS. Povera mia sorella!

FRA. Natura non potea farla più bella.

(Il Capitano con due villani accompagnano in casa Giannina)

SCENA III.

Bernardone, Lauretta *e* Masino.

BER. Un gran core pietoso
Ha quell'uffiziale con la Giannina,
Ma nasca ogni rovina,
Voglio andare ancor io.

MAS. Ma che sei matto?

LAU. Quello saria capace
Col suo baston, per sigillar la festa,
Di romperti le braccia.

MAS. E ancor la testa.

BER. Non sarebbe mal fatto:
Offeso e bastonato;
Ah povero onor mio precipitato!

MAS. Cognato, parla meglio.

Lau. Abbi prudenza,
Lascia la gelosia,
Frena la tua pazzia; un giorno o l'altro
Se non avrai giudizio,
Nascerà qui fra noi un precipizio.
Se buona è la Giannina,
Non è così Lauretta:
Se quella è semplicetta,
Io sono accorta e destra;
E sotto tal maestra
Vedrai se acquisterà.
Con quattro paroline,
Ch' io le dirò con foco,
Maestra a poco a poco
Lei pur diventerà. *(parte)*

SCENA IV.

Bernardone *e* Masino.

Ber. Affè, se quella è brava,
Tua moglie non canzona.
Mas. Ma se sei una bestia bella e buona.
Ber. È ver, son troppo sciocco.
Mas. Orsù, schiavo cognato.
Ber. Dove vai?
Mas. Vo per servire certi forestieri,
Che vennero qui ieri nella villa
Diretti dal padrone.
Ber. Osserva, osserva;
Ancora quell' amico sta facendo
Le smorfie con mia moglie.
Mas. Lascia fare.
In quanto a questo non ci è male alcuno.
Ber. Perchè un uomo non sei, ma sei pupazzo.
Mas. Quanta pietà mi fai, povero pazzo!
Ancor io son maritato,
E mia moglie è vezzosetta;

Ma non son, caro cognato,
Sciocco e pazzo al par di te.
Con la moglie al giorno d'oggi
Non bisogna usare asprezza;
Ma con pace e con dolcezza
Si fa tutto, credi a me.
Se viver vuoi contento,
È questa la lezione;
Impara, Bernardone,
Che non la sbagli affè. (*entra nel casino*)

SCENA V.

Bernardone, *indi* **Capitan Francone.**

BER. Dolcezza con la moglie? Eh non l'intendo,
Se sciocco è lui non son sì sciocco io.
Ma caro padron mio, (*parlando verso la sua casa*)
L'accidente è passato, e lui ancora
Non parte in sua malora? A mio parere
Quest'è un'impertinenza.

FRA. Oh che bravo elisir, che quint'essenza!
Vale un Perù.

BER. Sta bene adesso?

FRA. E come!
Oh che raro elisir, ch'è questo mio!

BER. (Or signore elisir t'aggiusto io.)

FRA. Allegramente...

BER. Sì, ma in quella casa
Più non s'entra, per bacco.

FRA. Chi lo dice?

BER. Lo dice Bernardone.

FRA. E quale autoritade
Vanti tu su colei?

BER. Perchè quella è mia moglie, intende lei?

FRA. Tua moglie, quel visino pittoresco? (*deridendolo*)
Davvero stento a crederlo.

BER. Davvero, lei lo creda. Quel visino
Pittoresco è mia moglie.

Fra. Dunque?
Ber. Andare
Può lei pei fatti suoi.
Fra. Oh cannonata!
Ber. (La bomba su la testa gli è piombata.)
Fra. Ah! *(sospira)*
Ber. Per cosa sospira?
Fra. Dunque quella... *(come sopra)*
Ber. Quella è la mia moglie.
Fra. E tu?
Ber. Ch' è sordo?
Ed io son suo marito.
Fra. Ahi che dolore,
Che spasimo al mio core!
Ber. Un poco d' elisir, di quint' essenza
Beva, beva, signor, per queste doglie.
Fra. Ah quanto, amico mio, bella è tua moglie!
Se donna sì vezzosa
Fosse la sposa mia,
Vorrei con allegria
Portarla in ogni guerra
Per sempre a trionfar.
Con quel visino a lato
S' abbatte ogni fortezza;
Con quella sua bellezza,
Squadroni e battaglioni
Si fanno imprigionar.
Se parla, ti moschetta,
Se ride, ti saetta,
Son bombe quell' occhiate,
Quei vezzi cannonate,
Insomma mille eserciti
Potrebbe innamorar.
Ma tu, mio Bernardone,
Sei proprio un figurone
D' andare le cornacchie
Ne' campi a spaventar, *(parte)*

SCENA VI.

Bernardone *solo.*

Ho inteso quanto basta. Tanto d'occhi
Da ora innanzi qua bisogna aprire,
E giusto adesso appunto,
Per ben serrar la porta, voglio andare
Un grosso catenaccio ad ordinare. (*parte*)

SCENA VII.

Donna Aurora *e* Don Orlando.

AUR. Che bel piacere
Dà la verdura!
È un bel godere
Questa frescura,
Gran bel diletto
Ch'è il passeggiar!

ORL. Che bel mestiere
State il soldate!
Che bel vedere
Truppe accampate,
Sentir trombetta,
Tambur sonar!

a 2 Fra queste piante
Di grato odore,
Mi sento il core
Già consolar.
Mi state amante
Guerre e rumore;
Queste mi core
Fan rallegrar.

AUR. Ma, caro signor zio,
Quando con me parlate
Perchè in italian non favellate?

ORL. Per dirti il vero, cara nipotina,
Son stufo di star qua. L' Italia è bella;
Molto mi piace ancor la patria mia,
Ma scordarmi non so dell' Ungheria.
AUR. Da Napoli a Gaeta
Siam giunti ieri sera...
ORL. E per tutt' oggi
Col capitan Francone
Il matrimonio tuo voglio ultimare,
Altrimenti con me l' avrà da fare.
AUR. Chi mai creduto avrebbe
Che il signor capitano
Mi dovesse mancare di parola
Senza ragione alcuna?
ORL. Ed io per questo,
Appena ricevuta la tua lettera,
Licenza presi dal mio colonnello,
E per le poste, come già tu sai,
Dall' Ungheria a Napoli volai.
AUR. Colla sua compagnia
Sono sei mesi che fu qui spedito,
Nè per quanto gli ho scritto
Di rispondermi mai non s' è degnato.
Ah, che d' un' altra qui s' è innamorato!
ORL. Non dubitar, nipote. Ho fatto al mondo
Duelli ottantanove,
E per te spero
D' arrivare ai novanta.

SCENA VIII.

Masino *e Detti.*

MAS. Ben tornati,
Signori, dal passeggio.
AUR. Ti saluto, fattor.
ORL. Dite, Masine:
State molte lontan castel fortezza?

MAS. No, padron mio; da qui per andar là,
Un miglietto di strada vi sarà.

ORL. Foler mi atesse atesse,
Che strada tu insegnar.

MAS. Sarò a servirla.

AUR. Molto siamo obbligati,
Davvero, al tuo padrone. Orsù licenza
Domando, signor zio,
Perchè son stanca, e riposar vogl'io.

ORL. Andar nipote, e a mi lasciar pensiere
Di consolar tue core pofferine,
Mi rimedie darò.

MAS. Dica, signora,
Si sente qualche male?

AUR. Un fuoco, una fornace
Da pochi mesi in qua soffro nel petto,
Ma da quest'aria il mio sollievo aspetto.
Era tanto fresca e bella,
Come rosa in sul mattino,
Ma un vapore malandrino
Qua mi venne a poco a poco
Certo foco ad attaccar.
Son distrutta, consumata,
Più non so che sia riposo,
Ma il mio medico pietoso (*accenna D. Orlando*)
M' assicura di sanar.
Quest' aria è molto sana,
Lui sa la medicina,
Vedremo domattina
L' effetto che farà.
Se presto mi rimetto,
Se passa il mal di core,
Non dubitar, fattore,
Che in festa si starà. (*parte con Masino*)

SCENA IX.

Don Orlando e Giannina.

ORL. Orsù corriamo adesso
Francone a disfidar.
GIA. Ah!
ORL. Cosa state?
GIA. Che timor!
ORL. Che fraule garbate!
GIA. Chi mai sarà costui?
ORL. Maiscioz!
GIA. Ahimè, non v' accostate tanto.
ORL. Nix paure; mi state alle pattaglie
Con nemiche assai feroce, è vero;
Ma con donne pelline
Star mansuete più d' un agnelline.
GIA. (Egli è grazioso.) Ma qui signor sbagliate,
Perchè bella non sono e mi beffate.
ORL. Nix, nix spruffate; state tù belline.
Dite; come chiamate tu?
GIA. Giannina,
E son qual mi vedete contadina;
E voi, signor, chi siete?
ORL. State brave soldate
Cresciute dentre guerre
E avute cannonate come terre!
GIA. E da quanti anni fate
Questo bel mestiere?
ORL. Da tanti anni.
GIA. Da quanti?
ORL. Come chiamate voi quando soffia?
GIA. Non vi capisco affatto.
ORL. Come dite quelle
Che camminare
Fate le navi in mare?
GIA. Forse il vento.

Orl. Ja! mi stato in pattaglia anni venti.
Gia. Che bell' umore!
Orl. E perchè mai ridete?
Gia. Perchè siete garbato e assai grazioso.
Orl. Piaciute tu?
Gia. Mi par che così sia.
Orl. E mi piaciute ancor vossignoria.
Gia. Io non lo credo.
Orl. Oh! maiscioz, credute!
Gia. Siete uom di guerra; amore
Certo nel vostro cor non fa progresso.
Orl. Ah! tartaif, anche mi star detto istesso.
Mezze mondo aver girate,
Molte donne star vedute,
Gran smestute aver avute
Per foler con mi sposar.
E mi nix innamorate,
Sempre guerre mi pensar.
Per la Francia son passate,
Gran madame in quel paese,
Sente tu come in francese
Come state a favellar.
Ah! monsieur che meurs qui qui,
Ah! mon cher venez ici.
Ja, ja, ja, mi respondute,
Ma linguaggio nix capute
E lasciate quelle andar.
State in Spagna, state in Svezia,
State in Londra ed in Venezia,
Nella Grecia, nella Prussia,
Nell' America, la Russia
Sempre donne mi fuggite,
Sempre guerre mi gradite.
Ma mirate tue visine,
Masciozine mie dilette,
Questo core dentre pette
Tuppe, tuppe state a far.

SCENA X.

Giannina *sola.*

Oh! quanto Bernardone
Ritarda a ritornare. Va indovina
Dove che sarà andato. Mai soletta
Non mi lascia un momento. Sempre grida,
Sempre di me ha paura,
È proprio una continua seccatura;
Ma io l'aggiusterò; d'esser geloso
Lo voglio far pentir. Qui fuori intanto
Io mi voglio seder per aspettarlo
E per non stare in ozio
Vuò dar quattro altri punti alla camicia.
Su da brava, Giannina,
Fuori malinconia e lavorando
Mi voglio divertir anche a cantare
Per farmi un po' la collera passare.

La moglie quando è buona è sempre quella
Nè val ricchezza per farla cadere;
Ma se il marito a torto la martella
La testa un giorno gli può far dolere.
Con il tricche tracche tra
La fortuna del geloso
Colla luna sempre va.
Gelosi maritati, a me, sentite:
Le mogli mai ristrette non lasciate,
Perchè quanto più voi le custodite
Le porte allora son più spalancate.
Con il tricche, tracche tra
La fortuna del geloso
Colla luna sempre va.

SCENA XI.

Francone, Giannina, *indi* Bernardone.

Fra. Viva, viva Giannina! hai nel cantare
Veramente una grazia che innamora.

GIA. Cosa ho da far? Vi sono tante e tante
Che cantano per spasso e per diletto,
Ma io canto per rabbia e per dispetto.
FRA. Forse per tuo marito?
GIA. Non so niente.
So ben che a tutte l'ore
Disperare mi fa.
FRA. Gran villanaccio!
BER. Ho già ordinato un grosso catenaccio...
Oh! diamine! che vedo!
Mia moglie e il capitano
In conferenza stretta!...
Mio cognato a chiamar corro di fretta.

SCENA XII.

Masino *e detti.*

MAS. Dove vai di furia?
BER. Giusto appunto
Venivo per cercarti.
MAS. E perchè mai?
BER. Specchiati un poco là che lo vedrai.
GIA. Oh! mio marito.
FRA. Non aver paura.
BER. Servitor suo!
FRA. Facciamolo arrabbiare.
BER. Padroni riveriti!
FRA. Cosa vuoi?
BER. Voglio la moglie mia.
FRA. Ringrazia pur la sorte
Che devo andar per obbligo in fortezza
A dare un' ordinanza,
Perchè la sera a noi di già s' avanza.
BER. E se no, che farebbe?
FRA. A tuo dispetto
Tutta la notte qui vorrei passare
A rider con tua moglie ed a cantare.

GIA. Dunque cantar sapete?
FRA. Vuoi sentire
Da me una canzoncina?
GIA. Eh! sì signore.
BER. Finiscila, Giannina.
FRA. Ma noi altri ufficiali
Cantiamo per lo più sempre in francese,
Tu non l' intenderai.
GIA. Eh! non importa!
Almeno sentir vo' la voce, il gesto...
BER. Si fa tardi, signor...
FRA. Che uom molesto!
MAS. Abbi prudenza un poco,
Sentiam la canzonetta.
FRA. Mi dispiace
Di non aver in dosso
Il mio flauto traverso, ma non serve;
Supplirà al traversiero il mio bastone.
Fate silenzio...
GIA. Zitti!
FRA. Attenzione!
Liron lilera
Liron lili.
Vous etes ma chère
Giannina amabile,
Vous etes la mère
Del dieu d' amour.
GIA. Che bella voce!
Che dolce canto!
Mi piace tanto,
Seguite su.
BER. Liron lilera
Crepar mi sento,
Non posso più.
MAS. (*ridendo*) Ah! ah! ah! ah!
Crepar mi sento,
Non posso più.

FRA. Liron lilera
Liron lilì.
Vous etes l' ouvrage
Le più dilette,
Le più perfette
De la natur.

GIA. Masino ride,
S' arrabbia questo.
Sentiamo il resto,
Seguite su.

BER. Cammina a casa,
La vuoi finire?
Che quel sentire
Non voglio più.

FRA. Che gran villano!
Non hai rossore,
Un seccatore
Davver sei tu.

BER. Ma l' ordinanza?...

FRA., MAS., GIA. Non hai creanza.

BER. Ma la fortezza?...

FRA., GIA., MAS. Che rustichezza!
Che turlulù! *(il Capitano parte)*

SCENA XIII.

I suddetti, meno Capitan Francone.

BER. Adesso ch' è partito il capitano
Faremo i nostri conti, bricconcella.

GIA. Che conti?

MAS. Se la tocchi,
Se tanto la strapazzi
L' avrai da far con me.

GIA. Se fra di noi
Passò qualche discorso
Fu fatto con modestia,
Senz' ombra di malizia.

BER. E quando tuo marito
D' esser desiderava?
GIA. Fu una burla.
MAS. Fu una cosa lì detta per spassetto.
BER. E quel liron lilera? e la canzone?
GIA. La cantò per dar gusto a Bernardone.
BER. A me!...

SCENA XIV.

Donna Aurora, *e detti.*

AUR. Sei qui, Masino...
MAS. Che comanda?
AUR. Sappi che il signor zio
D' andare alla fortezza
Domani ha divisato
Perchè si trova adesso un po' scaldato.
MAS. Per me son sempre pronto.
AUR. È questa forse
Lauretta la tua sposa?
MAS. No, signora,
Ma è questa poverella
Giannina mia sorella.
AUR. La moglie che mi hai detto
Di quel marito tanto sospettoso
Che mai per gelosia
Da lei non sta disgiunto?
GIA. Illustrissima, sì, son quella appunto.
Eppur gli voglio ben, ma cosa serve?
È tanto con me ingrato
Che fin le mie finezze,
Le tenere carezze
Per sospetti comprende e per inganno.
Non si può dar del suo cor più tiranno.
Poveretta! sventurata!
Sono oppressa e maltrattata,

Quanto più gli son fedele
Allo sposo mio crudele
Son costretta a tutte l'ore
Con dolore a sospirar.
Maledetta quella sorte
Che mi fece maritar!
Poco mangio e poco dormo,
Notte e dì sto a lavorare,
Al balcon non posso andare
E se canto per diletto
Forma subito un sospetto,
Colla testa mi minaccia
E comincia a brontolar.
Che ne dice la signora?
Ah! fratello, che ti par?
Che stella malandrina,
Che sorte è questa mai!
Oh! povera Giannina,
Marito ingrato assai!
Sei nato proprio al mondo
Per farmi disperar.
(*via Giannina, Donna Aurora e Masino*)

SCENA XV.

Bernardone, *indi* **Don Orlando.**

Ber. Orsù entriamo in casa, e con prudenza
Infino a domattina
Voglio dissimular con la Giannina. (*incamminandosi*)
Orl. M'ha detto mia nipote
Un certo non so che di Bernardone.
Ber. Chi è? Sento a chiamarmi. (*s'arresta e si volta*)
Orl. (Fosse questo!)
Ber. (Oh che brutti mostacci!)
Orl. (Variare
Vuò pur ora linguaggio.) Dite un pochè:

Sapute dire dove star marite
Di Masine sorella?

BER. E per qual cosa,
Signor lo dimandate?

ORL. Aver sentite
Che state queste un galantuom d'onore:
E mi, che onor piaciute,
Conoscere folere, e regalare.

BER. Se altro non bramate,
Io son quello, signor, che voi cercate.

ORL. Tu state? *(ridendo)*

BER. Io sì,

ORL. Che consolazione!

BER. Io sono Bernardone.

ORL. Care amiche,
Da un abbracciamente. *(l'abbraccia)*

BER. Oh mi confonde.

ORL. Saltate via, fate grande festa.

BER. Perchè?

ORL. Perchè tagliar foler tu testa. *(sfodera la sciabola)*

BER. Cos'è questo negozio?

ORL. Pift, canaglie... *(ruotando la sciabola)*

BER. (Questo è ubbriaco.) Piano...

ORL. Tu marite
De poffre innocentine,
Che chiamate Giannine?

BER. Ma signore...

ORL. Zitte, nixe rumore:
Fessignierie ginocchie qua piegate,
E teste, zaffe, subite tagliate.

BER. Gente, soccorso...

ORL. Spize tu, ferflucter,
Aiute nain ciamare;
Gelosie castigare
Con queste sciable mi folere atesse...

BER. Pietà...

ORL. No, nix pietà.

BER. Caso spietato!
(Chi diavolo mai l'ha qui mandato!)
Mio signor, garbato e bello,
Senta almeno una parola:
La mia testa è testa sola;
E se avessi un'altra testa,
Non direi a lei di no.

ORL. M' aver fatte persuase!
Dunque nase taglierò.

BER. No, cospetto di baccone.
Sappia ch' io son tabaccone;
E se resto senza naso,
Come poi tabaccherò?

ORL. Cavar occhio solamente...

BER. Se con due non vedo niente.

ORL. Recchia, recchia mi tagliare...

BER. Posso sordo diventare.

ORL. Tagliar lingua...

BER. E se tartaglio?

ORL. Tagliar mano...

BER. Brutto taglio.

ORL. Dunque gambe taglierò...

BER. Cavalcar poi non potrò.

ORL. Tu star furbe maledette!
Per atesse perdonate;
Ma gelose se più state,
Corpo a mezze spaccherò.

BER. Deh pietà di un poveretto;
Non più colpi e sciabolate;
Mi ricordo le tagliate,
Più geloso non sarò.

(Bernardone entra in casa, e D. Orlando nella villa)

SCENA XVI.

Giannina, *poi* Masino *dal suo balcone*

GIA. Questa notte davver che Bernardone
Mi dà da sospettar. Se n' entra in casa,

Niente non parla, e presto va a dormire.
Il core impaurire
Questa cosa mi fa. Da mio fratello
Adesso voglio andare
Per prendere parere. Intanto aperta
Lascio la porta, e questa di Masino
Pian piano batterò. (*picchia all'uscio di Masino*)

MAS. Chi è?
GIA. Son io.
MAS. Giannina?
GIA. Zitto.
MAS. Oimè! Vi sono guai?
GIA. Apri, tira la corda, e lo saprai.
(*Masino apre la porta, e Giannina entra*)

SCENA XVII.

Bernardone *dalla sua porta mezzo spogliato e con lume in mano, indi* Don Orlando, *poi* Donna Aurora *dal balcone.*

BER. Qui non è... neppure in casa...
Porta aperta... ed a quest' ora...
Ah scappata è la signora,
E tradito sono già.
Ma la porta io vuò serrare,
E sarà quel che sarà. (*entra e serra l'uscio*)
ORL. Zitto zitto... pian pianino
Torno qui per un momento.
(*accostandosi verso la casa di Bernardone*)
Ma rumore alcun non sento,
O che dorme, o cheto sta.
Di sua moglie la sventura
Mi ha commosso in verità.
AUR. Signor zio, sentite niente?
ORL. Niente parmi d' ascoltar.
AUR. Via venite a riposare,
Di dormire ho volontà.
a 2 Da Giannina domattina
Qualche cosa si saprà.
(*Don Orlando entra, e Donna Aurora si ritira*)

SCENA XVIII.

Masino *e* Giannina, *indi* Bernardone *dal suo balcone.*

MAS. Torna a casa, non sta bene;
Tu sei matta s' hai timore.
GIA. E pur sento un batticore...
MAS. Apprensione è questa qua.
GIA. Vado dunque.
MAS. T'accompagno,
GIA. No, non voglio più sentire.
MAS. Va, sorella, va a dormire,
Male alcun non nascerà.
GIA. Va, fratello, va a dormire,
Che tua moglie sola sta.
(Masino entra in casa, e Giannina s' accosta verso la sua)
BER. (Al balcon per osservare
Voglio stare in sentinella.)
GIA. Ah Giannina poverella!
Chi la porta mi serrò?
BER. (Sento un certo mormorio.)
GIA. Forse il vento l' ha serrata.
BER. (Oh l' amica è ritornata!)
GIA. Pian pian la sforzerò.
BER. (Divertirmi adesso vuò.)
GIA. Sta pur forte, non fa niente. *(sforzando la porta)*
BER. Con la testa dar bisogna.
GIA. (Mio marito! che vergogna!
Quale scusa troverò.)
BER. Ben venuta, ben tornata.
GIA. Apri, via.
BER. E che son matto!
GIA. A tua moglie questo tratto?
BER. No, che moglie più non ho.
GIA. Ah pazienza! *(finge di piangere)*
BER. Baroncella.
GIA. Questo a me?

BER. Quest' è pochetto.
GIA. Dentro il pozzo per dispetto
Sì, crudel, mi getterò. *(si accosta al pozzo)*
BER. Saria troppa la mia sorte.
GIA. Vuoi aprirmi?
BER. No, cor mio.
GIA. Bernardone, dunque addio,
Già nel pozzo me ne vo.
(prende una grossa pietra, che sta vicino al pozzo, e la butta dentro)
BER. Ah! che ha fatta la frittata,
Disperata s'annegò. *(entra in fretta per uscire)*
GIA. (Se riesce la pensata,
Gran risata che farò!)

SCENA XIX.

Donna Aurora e **Lauretta**, *ciascheduna dal suo balcone; indi* **Bernardone** *esce dalla porta con una corda, e* **Giannina** *entra in casa, e serra l'uscio, poi* **Capitan Francone** *con quattro* **Granatieri**.

LAU., AUR. Ho sentito un gran rumore.
Per Giannina ho ben paura.
Ma la notte è molto scura,
Osservare non si può.
Or Masin / mio zio voglio chiamare
E con lui giù scenderò. *(entrano)*
BER. Son qua, Giannina mia...
Son qua, Giannina bella...
Giannina? Ah poverella!
Giannina? Ah non risponde!
La testa si confonde...
Non so quel che mi far.
FRA. (Venite, Granatieri,
Qua sento del bisbiglio.
Sarà qualche scompiglio,
Stiam meglio ad ascoltar.)

BER. Che notte... che paura...
Che affanno... che rovina...
Ma gente s'avvicina,
Comincio più a tremar.

FRA. Chi è la? Chi sei? Rispondi.

BER. Signor, son Bernardone.

FRA. E perchè stai, briccone,
In strada a strepitar?

BER. Sappiate, il fatto è questo...
Cioè fra tanto in letto
Dormiva io poveretto..
Cioè, la gelosia...
Cioè, la moglie mia..
La porta, il pozzo ancora..

FRA. Finiscila in malora,
Tu non ti sai spiegar.

BER. È morta la mia moglie...

FRA. Giannina?

BER. Sì, signore.

FRA. Ah barbaro uccisore!

BER. Se in pozzo s'è buttata.

FRA. No, tu l'avrai gettata.

BER. Signor, non ne so niente.

a 2 Correte presto gente,
Venite ad aiutare.

SCENA XX.

Donna Aurora *e* **Don Orlando**; *indi* **Masino** *e* **Lauretta**; *poi* **Giannina** *dalla sua porta con lume in mano, e detti.*

AUR. Chi grida, chi chiama?

ORL. Pordelle chi fare?

FRA. Qui scale portate.

MAS. Soccorso chi vuole?

LAU. V'è qualche rovina?

BER. S'è morta Giannina.

FRA. Nel pozzo poc' anzi
Costui l' annegò.
MAS.,LAU. Ah can di cognato!
ORL.,AUR. Canaglia, briccone!
Che caso spietato!
a 6 Che scena funesta!
Che notte è mai questa?
Più fiato non ho.
GIA. Tacete, signori;
Che chiasso, che ghetto!
Di notte nel letto
Dormir non si può.

BER., LAU., MAS.

(Cosa vedo? è qua Giannina!)
ORL. (Chi è colei col lume in mano?) *(a D. Aurora)*
AUR. (Non è questo il capitano!)
FRA. (Che stupor, qui Donn' Aurora!)
BER. (Son svegliato, o dormo ancora!)
GIA. (Questo è spasso in verità.)
TUTTI (Che sorpresa è questa qua!)
ORL. Chi star quella villanella? *(a Mas. ed a Lau.)*
MAS., LAU. Questa è buona, questa è bella. *(ridono senza dargli retta)*
BER. Come? in pozzo non andasti? *(a Gian.)*
GIA. Taci, matto, che sognasti.
ORL. Chi star quella? Date udienza. *(ad Aur. e a Fra.)*
FRA.,AUR. (Or non parlo per prudenza.)
ORL. Chi star quella, Bernardone?

GIA., MAS., LAU.

Lascia il vino, ubbriacone.

BER., ORL., MAS, LAU.

Pazzo, affè divent$^{a}_{o}$ già.

AUR., GIA. (Questa cosa come va!
Questo è spasso in verità.)

Per le poste di trotto e galoppo,
La mia testa per aria cammina...
Alle stelle di già s'avvicina...

ORL. Più non posso la corsa frenar...

BER. Piano... ferma.. non reggo alla briglia...

FRA. Para qua... piglia là... para, piglia...

ORL. Ferma tu... tira più... piglia, para...
Chi soccorre... chi aiuta, ripara...
Ah la testa già vola a tempesta,
E qual bomba la sento scoppiar.
Per le poste di trotto e galoppo,
Quella testa per aria cammina. (*a Bernardone*)
Oh che pazzo! Nel pozzo Giannina?
Meglio il vino bisogna adacquar.

GIA. Già la gente per te si scompiglia.

MAS. Di te già ben si fa meraviglia.

LAU. Presto su, piangi, prega, ripara,
Che il castigo se no si prepara.
Ah! molesta per te la tempesta
Di già romba, e la sento scoppiar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piccola strada di campagna, corrispondente alla casa di Bernardone e a quella di Masino.

Masino *con un biglietto in mano, indi* **Bernardone.**

MAS. Da che venuti sono quei forestieri
Non so che sia riposo. Alla fortezza
Andiamo di buon' ora
Per far questo servizio a Donna Aurora.
BER. Dove, signor corriere?
MAS. Oh, qui tu sei!
BER. Fo riverenza a lei.
MAS. Cos'è? scommetto
Che digerito il vino ancor non hai.
BER. Del nuovo impiego mi consolo assai.
MAS. Come sarebbe a dir?
BER. Vedo, cognato,
Che sei già diventato
Corrier di gabinetto:
È di qualche signora quel viglietto?
MAS. (Mi voglio divertir.) Certo, è di donna.
BER. E in conseguenza credo
Che andrà diretto a qualche cicisbeo.
MAS. Ad uno uffizial.
BER. Colà in fortezza?
MAS. Giusto, in fortezza appunto.
BER. Dall' amico?
MAS. Dal capitan Francone.
BER. E me lo dici
Con quella indifferenza!
MAS. Se ti scotta, cor mio, ci vuol pazienza.

SCENA II.

Bernardone, *indi* Giannina.

BER. Oh che moglie, oh che moglie, oh che cognato!
Sbalordito, incantato
Mi fanno più restar.
GIA. Già che a buon ora
Sortito è Bernardone... sia maledetto...
Guardate dove sta!
BER. Ecco l' amica.
GIA. Adesso m'ha veduta.
BER. Chi sa mai
Dove di andar pensava!
GIA. (Son confusa...
Vado dalla signora, e torno indietro.)
BER. Che rabbia che mi viene!
GIA. (Con la testa
Vedo che mi minaccia.)
BER. (Quante trappole!)
GIA. (Oh che occhiate mi dà!)
BER. (Vorrei sfogarmi.)
GIA. (Qualcosa dir vorrei.)
BER. (Ma non è tempo.)
GIA. (È meglio che stia zitta.)
BER. (La vendetta
Voglio far più matura, e là sul fatto...)
GIA. Chi sa, chi sa quel matto
Quante contro di me vendette inventa!
BER. (Giudizio, Bernardon.)
GIA. (Giannina attenta.)
Se contro me magagne macchinate,
Sposino, sappiate,
Carino, ascoltate,
Che giustizia vi sarà.
BER. Risposta del viglietto se attendete,
Non più v' affliggete.

Fra poco l'avrete,
Forse adesso scriverà.

GIA. È giorno; e il vino ancor lavora in testa.
BER. Che festa voglio far quando son sano!
GIA. Che strambo, che strano!
BER. Che sposa fedele!
GIA. Tacete, crudele.
BER. Via, zitta spietata.
a 2 (Che stella è questa mia, che sorte ingrata!)

SCENA III.

Bernardone, Giannina, *indi* D. Orlando.

BER. Insomma, in ogni conto
Esser proprio tu vuoi la mia rovina.
GIA. Sai, che dice Giannina?
Che questa vita non può a lungo andare.
BER. La finirò ben io.
GIA. Non so scordarmi
La cosa del viglietto.
BER. Ti dico, che so tutto.
GIA. E cosa sai?
BER. Quello che so col tempo lo saprai.
ORL. Chi state qua?
BER. (Diavolo!
È quello coi mostacci.)
GIA. Serva vostra.
ORL. Pone sciornie, ragazze.
Tite tu vecchie pazze,
Perchè non far saluto?
BER. Che siate, mio signore, il ben venuto.
ORL. Chi star tu fravoletta?
GIA. Fravoletta, che fravola voi dite?
ORL. Mi foler dir, chi star fossignoria?
GIA. Signor, son Giannina.
ORL. Oh che contente
Provate mi de fostre conoscenze!

GIA. Tutta vostra bontà.
ORL. Tate manina,
Foler baciar... perchè far tu rumore?
(a Bernardone che batte i piedi)
BER. La scarpa è stretta, e sento del dolore.
ORL. Tu star geloso ancora.
BER. Io più geloso?
Il cielo me ne liberi:
Non è vero, Giannina?
GIA. Eh signor sì,
Geloso no, ma siamo sempre lì.
ORL. Badar pene... *(pone la mano sulla sciabola)*
BER. Lo dice per scherzare.
ORL. Orsù folere andare
Per certe serviziale.
GIA. Come a dire?
BER. Si sente forse qualche stitichezza?
ORL. Servizial a far devo in fortezza.
BER. (Questa è più bella!)
ORL. Capitan Francone
Conosciute tu?
BER. Per mia disgrazia
Lo conosco pur troppo.
ORL. Mi con queste
Aver da far duelle.
GIA. E che v'ha fatto?
ORL. Sposar tate parole a nipotine,
E poi nix più foler.
BER. Che bricconata!
ORL. Ma queste sciabolone
Farà vendicazione.
GIA. Mi dispiace.
BER. Lo conoscete voi?
ORL. Mi non sapute.
BER. Ebben, io stesso adesso
Conoscer vel farò. Andiam.
ORL. Star pronte.

Ber. E quante più ferite
Riceverà da voi,
Tanto più ci avrò gusto.
Orl. Star allegre,
Mi foler contentar.
Gia. Ma perchè mai
Contro del capitan tanto furore?
Ber. Perchè l' onor lo vuol.
Orl. State mancatore.

SCENA IV.

Giannina *sola.*

Gia. Sorte, sorte briccona,
A tutti favorisci, e a me non mai!
Sempre fra pene e guai
Mi tocca stare per uno sposo ingrato.
Care donne giovinette,
Che gelosi sposi avete,
Voi per prova dir potete
Se contenta posso star.
Fra l'incudine e il martello
Posso dir ch'è questo core;
Tormentato a tutte l'ore
Nè lo posso consolar.
Ma se vi fate sposo
In segno d' allegria,
La mia malinconia
Mi voglio far passare,
Canzoni vuò cantare,
E ridere, e ballar.

SCENA V.

Francone *e* Giannina.

Fra. Oh buon giorno, Giannina.
Gia. Oh ben tornato.
Fra. Della passata notte
Come finì l' istoria?

GIA. Per favore,
Non ne parliamo più.
FRA. Ma tuo marito,
Per la cosa del pozzo,
Impresse nel mio core qualche spavento.
GIA. E adesso il mio per voi batte contento.
FRA. Per me, Giannina mia?
GIA. Sì, non tardate,
E donn'Aurora a consolare andate.
FRA. Ah furbetta, furbetta! E chi tel disse?
GIA. Lei proprio di sua bocca.
FRA. Ma se prima
Col zio non fo valer la mia ragione,
Io non vado colà. So che m'adora;
So che l'amo ancor io. Da qualcheduno
Certo, che siamo stati
Traditi tutti e due, ed ingannati.
GIA. È tanta l'allegrezza,
Che piangere mi fa.
FRA. Ma tu, Giannina,
M'obblighi sempre più.
GIA. Fo il mio dovere.
FRA. Io ti vorrei vedere
Al par di me contenta.
GIA. Eh donn'Aurora,
Signore, non son io. Ella ha motivo
Di chiamarsi felice. I casi miei
Palesi a voi di già sono abbastanza;
D'essere contenta più non ho speranza. (*parte*)

SCENA VI.

Francone *solo*.

Vaghe luci amorosette
Deh! splendete omai serene;
Fra il piacer che al cor mi viene
Voi mi fate sospirar.

Crude stelle, ingrata sorte
Che si bella la rendeste,
O cangiatele il consorte
Oppur fatelo crepar.

SCENA VII.

Francone, *indi* Don Orlando e Bernardone.

(Ma tu cospettonaccie,
Aver mi fatte camminar tre miglia,
E nixe capitan trovar potute.)
(Lo troverem, signore.)
(Quel militare
Chi state là?)
(Cavate sciabolone;
Star giusto quello capitan Francone.)
Oh quanto son contento!
(Quello state?)
(Sciabolone cavate;
Se vi dico, ch'è quello.)
(Atesse.) *(cava la sciabola)*
(In testa
Dategli il primo colpo.)
(A pezze a pezze
Mi foler fare come a tarantella.)
Ziffe, zaffe da bravo.
Capitanie,
Spada cavate preste.
A me? Son pronto.
Ma perchè, padron mio?

SCENA VIII.

Giannina, Donna Aurora, Masino, Lauretta *e detti.*

Oimè, qui che si fa?
Pian, signor zio.
Fermatevi.
Non fate.

AUR. Ah caro zio, sappiate
Ch'egli m'adora ancora,
Che mio sposo esser vuol. Contenti tutti
In casa dunque entriamo.
Venite, sposo mio. (*Aur. prende per mano Fra.*
FRA. Mia sposa: andiamo. *saltando, giubilando entrano*
ORL. Che guste, che allegrie! Feste, panchette,
Bottiglierie, sorpette,
Subite andate ad ordinar, fattore.
Pelle Giannine, andiamo. (*prende Gian. per mano*
GIA. Andiam, signore. *e come sopra entrano*
LAU. Hai capito, Masino?
MAS. Ho inteso bene
LAU. Dunque andiamo ancor noi.
MAS. E con prestezza.
LAU. Che gioia inaspettata!
MAS. Oh che allegrezza! (*come sopra*

SCENA IX.

Bernardone *solo.*

Povero Bernardone! E quale è questa
Di continui malanni
Tempesta indiavolata? Quando credo
D' essere già al coperto ed al sicuro,
Sono allor più fra l' ombre e fra l' oscuro.
Dove mi sia non so! Son si confuso,
Sorpreso, stupefatto,
Che allo spedal per matto
D'andar sarò costretto... Ecco il cervello
Già balla la furlana.. il capo mio
Già balza qual pallone... i sentimenti
Perdo di grado in grado..
Amici, ai mattarelli io già men vado.
Maritati poverelli,
Già vi lascio, e dico addio,
Qualche volta ai mattarelli
Deh venitemi a trovar.

Contemplando il caso mio,
Gli occhi bene aprir potete,
Che le mogli lo vedete
Se le teste fan gonfiar.
Sia giovine il marito,
Sia bello, o sia compito,
Sia vecchio o sia attempato,
Sia sciocco, o letterato,.
Le mogli, miei signori,
A noi non danno udienza,
E tutte in conseguenza
Ci stanno a corbellar. (*parte*)

SCENA X.

Ameno giardino con varie fontane, e sedili di verdura,

Banda di suonatori militari, che stando a sedere suonano delle sinfonie, **D. Orlando**, *che allegro ascolta, indi* **Francone** *e* **Donna Aurora.**

ORL. Che grate melodie!
Che pelle sinfonie!
Piacer fan clarinetti,
Dan gusto pifferetti,
Fagotti star famosi,
Star corni buoni assai,
E suoni ai nostri sposi
Faran pur consolar.

FRA., AUR. Che amabile concerto!
Che suono ameno e grato!
Sentite come il prato
Fa lieto risonar.

ORL. Sposini qua venite;
Accanto a mi sedere.

FRA., AUR. Il core di piacere
Mi sento a saltellar. (*siedono tutti tre*)

ORL. Via presto, servitori,
Portar qui limonate,
Piscotti, cioccolate,
Bottiglie in quantità *(servi portano rinfreschi)*

AUR. Che giorno di contento!

FRA. Amor, non più dolcezza.

ORL., AUR., FRA.

La gioia e l'allegrezza
Crescendo in sen mi va.

ORL. Prendete,

(prende una limonata, e la presenta a Donna Aurora)

AUR. Obbligatissima.

(D. Orlando presenta un' altra limonata a Francone)

FRA. Oh grazie a' suoi favori.

ORL. Rinfreschi a suonatori

(ai servi, quali presentano a' suonatori delle cioccolate)

Portate ancor là.

a 3 La gioia, e l' allegrezza
Crescendo in sen mi va.

SCENA XI.

Giannina, *suonando il chitarrino,* **Masino** *il caliscione,*
e **Lauretta** *il cembalo, e detti.*

GIA., MAS, LAU.

Chi non suona, non balla e non canta
In un giorno così segnalato,
Non ha mani, nè gambe, nè fiato,
O di rabbia si sente crepar.

AUR., ORL., FRA.

Bravi, bravi, che cara sorpresa!
Seguitate a suonare e cantar.
Viva, viva sì bell' allegria.

GIA., MAS., LAU.

Viva, viva lo sposo e la sposa;
Questa coppia felice e amorosa
Mai disturbo non possa provar.

ORL., AUR., FRA.

Bravi, bravi, che cara sorpresa
Seguitate a suonare e cantar.

GIA., MAS., LAU.

Io salute vi voglio augurare.
Io ricchezze, allegrezze e contenti.
Sempre amore con voi possa stare.

ORL., AUR., FRA.

Di figlioli possiate abbondar.
Bravi, bravi: sedete ancor voi,
E rinfreschi vi fate portar.
(siedono Gian., Mas. e Lau.)

SCENA ULTIMA.

Bernardone *vestito da cantastorie con chitarra e cesto sotto il braccio pieno di storie, e detti.*

BER. Il cantastorie
Chi vuol sentire?
Certo stupire
Qui vi farà.
FRA., ORL. Chi l'ha chiamato?
LAU. Di dove è uscito?
GIA., AUR. (È suo / mio marito.)
a 6 (Qual novità!)
BER. L'istoria bella
So di Bertoldo,
Di Chiara Stella,
Di Bertoldino,
Di Cacasenno,
Del gran Meschino,
Di Rodomonte,
Di Carlo in Francia,
Di Don Chisciotte,
Di Sancio Pancia,

D' un disperato
Mal maritato,
Che per la moglie
Pace non ha.

a 6 Questa è nuovissima,
Questa è bizzarra.

BER. La mia chitarra
Accordo già. (*accorda la chitarra e canta*)
La bella storiella e graziosa
D'un povero marito io vuò cantare,
Che per avere amata la sua sposa
Questa lo fece pazzo diventare.
Nobiltà riverita, attenzione,
Ch'io canto di Giannina e Bernardone.

GIA. Fermatevi un poco, (*si alza*)
Padron caro mio,
Che questa ancor io
Cantare la so.
E meglio di voi
Spiegarla qui vuò.

BER. Ma prima a me tocca.

GIA. Signori, ascoltate.

BER. Via, serra la bocca.

ORL., AUR., FRA., MAS. *e* LAU.
Sì, cara, cantate.
Silenzio, silenzio,
Attent$^{a}_{o}$ già sto.

GIA. Io canto d' una sposa meschinella
Da un geloso marito tormentata;
Che in casa star dovea la poverella,
Non già da moglie, ma da carcerata.

BER. Che carcerata! non è vero niente. A tutt'i spassi, a tutte le feste Bernardone la portava; ma perchè voleva far l'amore con Tizio, Caio e Sempronio...
Fuor di casa, il marito tradito
Non lasciava la moglie più andar;

Ma lei, per fare a lui maggior dispetto,
Fece amicizia con un militare;
Bernardon lo sapeva, e poveretto,
Per paura dovea dissimulare.

Il Capitano conobbe Giannina per accidente; e questo incominciò a proteggerla, perchè vedeva ch'era a torto strapazzata..

Da quel vecchio geloso, rabbioso,
Che faceva sua moglie crepar.
Insomma era costui...
Un uom d'onore;
Ma la sua moglie aveva...
Un cor fedele;
Ella l'amava assai, e a tutte l'ore...
A Corneto il mandava a gonfie vele.
Mentite, mentite.
Sbagliate, signora.
Menzogne voi dite.
No, no, verità.
Che uomo di fede!
Che donna sincera!
Un sciocco è chi crede
Le tue falsità.
Orsù quest' istoria *(si alzano tutti)*
Finir Bernardone,
O mie sciabolone
Zif zaffe farà.
Ma caro signore...

Aur., Orl., Fra.

La pace vogliamo.
L'offeso mio onore...

, Lau. Gli offesi noi siamo.
Più buona, e carina
Non v'è di Giannina.
Più sposa amorosa...
Di me non si dà.
Non so più resistere.

GIA. Via pace, marito.
BER. Dal fronte il prurito
Passando mi va.
GIA. M'accosto un tantino.
BER. Pian piano m' accosto.
GIA. La mano, sposino. (*si stringono le dest*
BER. Prendetela qua.
GIA. Ah furbo!
BER. Furbetta!
GIA. Mio sole.
BER. Mio amore.
TUTTI Di gioia il mio core
Mi batte ta ta.
ORL. Suonatori allegramente
A strumente tate fiate.
FRA., ORL. Via suonate, via suonate,
Che vogliamo ancor ballar.

BER., GIA., MAS., LAU.

Balleremo ancora noi
Già che festa s'ha dar far.

(*Qui la banda de'suonatori si alza, e principia di nuo a sonare. Bern., Gian., Mas. e Lau. pongono i loro str menti sopra d'un sedile*)

TUTTI Viva viva l' allegria:
Viva ancor la compagnia;
Che piacere, che contento!
Giubilare il cor mi sento;
Via saltiamo, via balliamo,
Là là lira là là là là.
Oh che gran felicità!

FINE.